La pagina della donna

PROBLEMI DELL'ESTATE

Molti bambini poche colonie

Con i primi di luglio, puntualmente, come ogni anno, le «colonie estive» sono tornate ad essere all'ordine del giorno.

Quanti saranno i bambini che ne godranno? Anche se non possono essere accettate come veritiere le pressioni di alcuni organismi assistenziali che usano gonfiare le cifre in modo appena credibile e se quindi è necessario muoversi con prudenza nella vitale mancanza di dati ufficiali, pure crediamo si possa dire che i bambini che vanno in colonia siano oggi nella proporzione di 1 ogni 6-7 bambini in età tra i 6 e i 12 anni. E questo secondo calcoli benevoli.

Va da sè che ciò significa che larghe zone di miseria, poi restano escluse anche da queste forme di intervento assistenziale. Purtroppo è facile averne la conferma nella diretta esperienza. Tanto per fare un esempio nella città di Roma vengono avviati nelle colonie permanenti 30.000 bambini. Sulle prime questa cifra può apparire rilevante. Però essa rappresenta 1/6 della popolazione scolastica.

La conclusione è che le famiglie, giustamente, ognuna per proprio conto insistono verso gli Enti: per settimane e per mesi non sanno se le loro domande verranno soddisfatte, non sanno per quali ragioni i loro bambini verranno esclusi e, come sempre accade quando si dà prova di confusione e di scarsa serietà, c'è sempre chi, più esperto, riesce a garantirsi più turni di colonia e chi non riesce a mandarvi i propri figli.

La responsabilità di questa situazione che degrada tutta la attività assistenziale è degli enti organizzatori e gestori di colonie e delle Autorità pubbliche, che non vogliono imporsi ad essi.

Prendiamo un esempio, ancora dalla situazione di Roma.

La Pontificia Opera di Assistenza che assiste ogni anno più di 10 000 bambini romani in colonie temporanee realizza la loro scelta attraverso le parrocchie. Il manifestino dell'Ufficio Diocesano della POA dice integralmente:

«Il reclutamento dei minori per le colonie estive verrà effettuato — come sempre — attraverso l'organizzazione periferica delle sottosezioni Parrocchiali. Gli interessati dovranno rivolgersi alla Sottosezione competente per la parrocchia di domicilio».

E poi continua:

«I minori che a giudizio delle sottosezioni e secondo il criterio del bisogno risulteranno prescelti per l'ammissione, saranno sottoposti a preventiva visita medica e — se necessario — schermografica».

Ma quale è questo «criterio del bisogno» ricercato attraverso le parrocchie?

Del resto questa situazione è avvalorata da quelle disposizioni del Ministero degli Interni che, nel momento in cui demandano alle Prefetture la divisione dei fondi destinati alle colonie estive a favore degli Enti riconosciuti dal Ministero come gestori di colonie, richiedono che solo un 10 per cento dei posti in colonia venga lasciato a disposizione delle autorità prefettizie. Accade così che la Prefettura di Roma che da parecchi anni finanzia colonie per 25 000 bambini ha a sua disposizione non più di 2000-2500 posti. Queste 2500 presenze vengono fornite servendosi delle segnalazioni di associazioni diverse ed anche di quelle associazioni (come l'Unione Donne Italiane) che vennero escluse dall'elenco degli Enti che potevano aspirare al contributo statale per le colonie estive.

L'insieme di questa situazione genera nelle famiglie e nelle madri una somma di diffidenze e di sospetti che pesano sul complesso rapporto famiglia-colonia.

Fino a che questa situazione non verrà sottoposta ad una democratica regolamentazione ci troveremo sempre di fronte a questa contraddizione: che le colonie estive, una delle istituzioni più moderne e diffuse a favore dell'infanzia, in contrasto con la loro stessa natura vine che dovrebbe accentuare nel bambino e nel ragazzo la tendenza ad una aperta socialità abituandolo a vivere insieme con altri suoi coetanei, istradandolo, attraverso la vita in comune a sviluppare quei sentimenti di rispetto reciproco e di comprensione, che sono fondamento di una educazione civile, proprio nel rapporto delicato che si stabilisce tra l'Ente e l'assistito mantiene le caratteristiche di una «istituzione di beneficenza» rinnega le caratteristiche proprie di ogni azione di assistenza come viene configurata dalla nostra Costituzione sempre come un diritto per tutti i cittadini

FATTI DI CRONACA

Esperimenti matrimoniali

Sicuramente anche nell'aula della prima sezione del Tribunale civile di Roma c'è scritto «la legge è uguale per tutti». E l'affermazione programmatica non poteva essere stata abolita l'altra mattina al orchè un cancelliere, con voce monotona, ha chiamato la causa «promossa da Rossellini Roberto per ottenere l'annullamento del matrimonio contratto con Bergman Ingrid».

Nella squallida sala del più tetro palazzo romano, che la Giustizia ha eletto suo domicilio egale, gli avvocati hanno poi dipanato il filo di due esistenze movimentate. L'attrice svedese e il regista italiano hanno «precedenti specifici» entrambi infatti, otto anni fa nel Messico, sciolsero i rispettivi vincoli matrimoniali prima di diventare marito e moglie. Ora la parentesi coniugale è chiusa e i due noti personaggi sono daccapo dinanzi ai magistrati per rivendicare la libertà di passare ad altre nozze.

In sede processuale nulla sembra dividere «le opposte parti».

Per sollecitare l'annullamento, dunque, i legali hanno dovuto rinunciare all'illustrazione di conflitti sentimentali, di lacerazioni insanabili, di tormentose vicissitudini. Con lucida intelligenza, hanno invece argomentato la loro richiesta in nome dei «vizi» di forma giuridica che invaliderebbero la precedente decisione dei magistrati messicani.

La definizione spetta ora al Tribunale romano ed è problema privato che riguarda i protagonisti.

Di interesse generale, invece, potrebbe essere la posizione assunta nella causa, l'altra mattina, dal Pubblico Ministero. Il rappresentante dell'accusa si è dichiarato contrario all'annullamento del matrimonio. Perchè? La sua opposta tesi si è sviluppata in contraddittorio con gli stessi argomenti esposti dagli avvocati, punto per punto. Ancora una volta, dunque, si è trattato di concetti e di espressioni sottili, del tutto giuridici.

Ma forse anche un'altra consapevolezza esisteva nel magistrato. La ineluttabile condanna che colpisce troppe famiglie italiane, costrette a trascinare impossibili situazioni coniugali o a ripiegare su penose ed equivoche soluzioni sempre particolari per l'ostinato rifiuto ad accettare nel codice qualsiasi temperamento della «indissolubilità» matrimoniale.

Forse anche a questo ha pensato il Pubblico Ministero sollevando lo sguardo, durante la requisitoria, alla immancabile scritta «la legge è uguale per tutti». Una legge, però, che in certi casi è appunto una condanna assurda.

Grillo

LA VITA SMENTISCE «ARIANNA»

Lettera a Luisella B

La signora Enrica Cantani continua a trasformare le colonne di «Arianna» in una specie di valle di Giosafat. In questo piccolo giudizio universale naturalmente la parte di Domineddio tocca a lei. E così, dopo aver messo a posto nei mesi scorsi i genitori e gli adulti in genere, questa volta piglia di petto i giovani. E ne conta loro di cotte e di crude, fingendo per porre un lacrimevole epitaffio su quel che sarà l'avvenire delle nuove generazioni. Morale: non c'è nulla da fare, siamo nel brago fino al collo. E così via.

Se non ci credete, state a sentire: «La vera debolezza dei giovani è questa: esser complici di chi vuole la stupidità, l'anticultura, l'antilibertà, perchè in queste formule c'è il segreto del successo ed il successo significa quattrini. La vera debolezza dei giovani è di non saper dire di no alle voci che predicano la rinuncia all'intelligenza, troppo spesso in nome di una ipocrita morale. "Gli eroi disobbediscono" disse anche Jean Cocteau».

E potremmo continuare con le citazioni. Sgombriamo subito il campo da Jean Cocteau, immortale d'ufficio in quanto Accademico di Francia ed il cui appoggio quindi alle tesi della signora Cantani può apparire per lo meno incongruo.

Il caso però ci permette di sottoporre alla suddetta signora un episodio vero che presenta lati di estremo interesse. Esso non si svolge tra via Montenapoleone ed il Biffi (da quel che scrive e da come scrive la signora Cantani ci fa sospettare che il proprio universo sia appunto circoscritto tra queste due invalicabili colonne d'Ercole) ma è invece ben radicato in un paesino della provincia di Grosseto. Dal qua e ci giunge una lettera, la lettera di una giovane ragazza che eccezionalmente non pubblichiamo nella nostra rubrica di corrispondenza proprio per il valore esemplare che essa riveste (e di questo ci scusiamo con l'interessata, certi come siamo che sarà essa la prima a capire le ragioni che ci hanno indotto ad uno spostamento di questo genere).

Ci dice dunque Luisella B. (così si firma la nostra corrispondente): «Sono una giovane ragazza nata e cresciuta in una famiglia di comunisti. La mia vita non è mai stata facile, non ho potuto nè studiare nè avere un lavoro mio, ma fin da giovanissima ho dovuto occuparmi della casa e di tante cose. Da qualche tempo sono fidanzata con un ragazzo cui voglio bene e che ricambia il mio affetto. Non condivide però molte delle mie opinioni: io sono molto timida e ciò spesso mi impedisce di esprimermi come vorrei. Ciononostante ho provato a parlargli delle mie aspirazioni, gli ho detto quanto mi piacerebbe avere un lavoro mio per rendermi una indipendente senza dovermi più occupare solo della casa. Lui, pur ammirando questo mio desiderio dice che "però" la donna è fatta per la casa, ecc. Dato che è un lavoratore ed è un ragazzo intelligente in un primo tempo ho creduto che avrebbe cambiato atteggiamento. Invano. Ho l'impressione che non mi parli mai con fiducia e con confidenza e questa è una cosa che mi fa soffrire. Non ho nessuno e mi piacerebbe parlare con lui di tante cose. Non so come spiegarmi questo suo atteggiamento. Ho passato dei momenti difficilissimi e mi è sempre stato vicino. Tutti non fanno che ripetermi che ho un fidanzato molto affettuoso ma io non sono contenta, perchè il suo mi sembra un bene un po' particolare, che faccio fatica a capire. Sembra che non mi consideri una uguale a lui. A me piacerebbe che mi parlasse un po' più spesso di se stesso, dei suoi problemi, mi sentirei più tranquilla. Sarà forse la nostra diversa educazione che ci porta a concepire diversamente la vita ed anche il modo di volersi bene? Ho forse torto pensando che non sia il compagno adatto per la mia vita?».

Fin qui la lettera di Luisella B. Una lettera con il cuore in mano, come è facile comprendere. E, dato che il cuore resta ancora uno dei continenti più difficili da esplorare, diciamo subito a Luisella che non abbiamo nascosto nessun asso nella manica. La nostra è una risposta che tenterà di prendere le mosse dal buon senso, o dal senso comune se si preferisce. Luisella dice in fondo che i dubbi che la tormentano dipendono tutti da quel «però»: però la donna è fatta per rimanere in casa, dice il suo ragazzo. E Luisella aggiunge: ho l'impressione che egli non mi tratta come una sua uguale. Si arrabbierà Luisella se le rammenteremo che l'amore è anche e soprattutto conquista? No, non è una frase fatta, buona per i romanzi a fumetti. E' una realtà. In fondo Luisella sta ricercando, oltre che l'affetto (questo lo ha, ed il suo ragazzo glie lo ha dimostrato in momenti difficili, come lei stessa ci dice) anche la stima di colui che dovrà essere il futuro compagno della sua vita. Esigenza sacrosanta, e nessuno si sogna di contestarla. Ma la stima, il rispetto reciproco non sono frutti maturi che si staccano dal solo da un ipotetico albero e vengono a cadere nel palmo aperto. Vanno conquistati giorno per giorno, attraverso una lenta e graduale opera di comprensione delle reciproche personalità, dei rispettivi caratteri, prendendo gradualmente coscienza dei limiti e delle qualità, dei difetti e delle virtù che in ciascuno di noi sono latenti ed inespressi. E' solo dopo un bilancio di questo genere che si possono trarre conclusioni gravi come quella che Luisella pone, a mò di interrogativo in fondo alla sua lettera: E' lui o non è lui il compagno adatto per la mia vita futura?

Solo che, e questo vorremmo che Luisella lo tenesse bene a mente, si tratta di un cammino che va compiuto insieme, ci si deve muovere tutti e due, se si vuol giungere ancora insieme a metà del cammino e trarre le conclusioni che dicevamo prima. Insomma: sia meno timida Luisella su questi temi ideali che poi in fondo rappresentano gran parte della sua vita interiore e ponga con estrema chiarezza i termini del problema al suo compagno. Nulla vi è di peggio, in questo campo, delle cose dette e non dette, dei chiaroscuri, dei malintesi e degli equivoci. Sgombri (ecco cosa vorremmo dirle, alla fine di questo ragionamento) dal cammino della sua vita il macigno di quel «però» che anche nella sua lettera campeggia come un picco alpino.

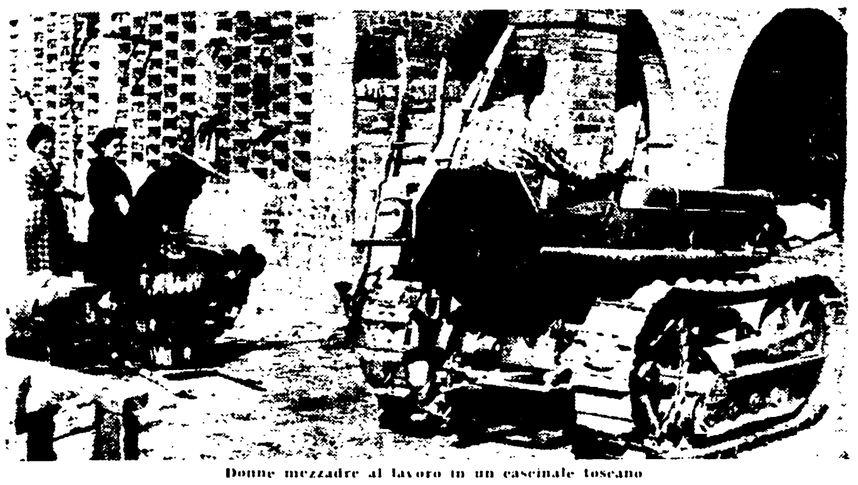
A la signora Cantani, per ritornare al discorso iniziale, solo un invito: si legga questa lettera e cerchi di compiere uno sforzo per immaginare a quanti tabù, a quanti filistesmi, a quanti luoghi comuni una semplice ragazza italiana ha dovuto ribellarsi per scrivere una lettera di questo genere. E ne tragga le conclusioni. Le saranno molto utili per rivedere le sue cervellotiche convinzioni sulla gioventù odierna e per avvedersi che non solo gli eroi o le eroine di Jean Cocteau si ribellano. La ribellione dilampa, tra la gioventù odierna; ma nella vita reale, si capisce. Non sulle colonne dei rotocalchi di Mondadori.

Limiti **Lalli**

Le donne dei mezzadri con il loro lavoro pagano il passivo dei libretti colonici

La coscienza del loro peso fa, quindi, delle donne mezzadre un elemento di punta della lotta in corso nelle campagne per la riforma dei contratti - Il padrone fa da incettatore

EMPOLI, luglio — *Mentre una grande folla di mezzadri ascoltava il comizio del compagno Tremolanti e di un dirigente della UIL, sulla stessa piazza del Popolo numerose ragazze entravano ed uscivano da alcuni magazzini che lì hanno sede. Recavano dei fagotti avvolti in stoffa nera, entro i quali era il frutto del lavoro di una settimana: tovaglie ricamate, biancheria di ottima fattura. Uscendo dai magazzini contavano il magro guadagno, poche migliaia di lire per lunghe e faticose giornate di lavoro che si aggiungono alle pesanti fatiche domestiche.*



Donne mezzadre al lavoro in un casenale toscano

Ecco di fronte ai nostri occhi uno dei «fenomeni nuovi» delle campagne sui quali tanto si discute per chiarirne le cause e gli effetti. E' un fenomeno che interessa decine, centinaia di ragazze e di donne contadine che in ogni regione hanno cercato di arrotondare le entrate familiari con il lavoro a domicilio: il cucito, il ricamo, la confezione di oggetti per arredamento, in alcune zone persino lavori di piccola meccanica per officine che si limitano al solo montaggio. Molto spesso è lo stesso padrone della terra che procaccia il lavoro a domicilio e lo fa come se questa fosse un'azione di carità verso le famiglie contadine.

Nelle zone della tradizionale mezzadria classica, la Toscana, l'Emilia, l'Umbria e le Marche questo fenomeno, sviluppatosi anche nelle regioni ove prevalgono i braccianti o i piccoli proprietari, ha assunto proporzioni particolarmente vaste. E' un segno inequivocabile della crisi particolarmente accentuata che ha colpito l'economia delle famiglie contadine di tali regioni; è un segno della crisi della mezzadria. Non si riesce più a vivere in due, mezzadro e padrone e allora, fino a che i padroni restano, occorre arrangiarsi in ogni modo. Che queste siano le ragioni dello svilupparsi del lavoro a domicilio nelle campagne non v'è dubbio alcuno e ci è stato riconfermato da tutte le dirette interessate con le quali abbiamo parlato. Del resto in un'economia stagnante e in regresso come quella mezzadrile quale altra fonte di occupazione potrebbe trovare la gioventù femminile e la stessa massa di donne adulte?

Un lato della questione che però è rimasto in ombra e che invece la nostra indagine ha chiarito nelle sue linee essenziali è quello che risponde a questa domanda: quale fine fanno i salari guadagnati con il lavoro a domicilio delle ragazze e delle donne contadine? La risposta l'abbiamo trovata nei libretti colonici, nei conteggi del dare e dell'avere i quali nella grande maggioranza segnano un deficit per il mezzadro. Ogni innovazione apportata al podere, l'acquisto delle macchine, l'uso più ampio dei concimi, la introduzione di nuovi sistemi quali ad esempio l'irrigazione a pioggia, ha significato un aumento terribile delle spese poderali. I grandi agrari, infatti, si sono rifiutati di sostenere queste spese in misura adeguata alla quota dei prodotti che essi percepiscono e mentre hanno continuato a rifiutare la divisione al 60% a favore del mezzadro hanno preteso di non pagare più di un settimo delle spese per la meccanizzazione e l'uso degli altri nuovi sistemi produttivi.

La conclusione è quindi una e precisa: se il mezzadro non vuole indebitarsi a tal punto da perdere gli stessi capitali che egli ha investito nella produzione, soprattutto il bestiame, deve far fronte al deficit del libretto colonico. E' appunto questa la destinazione di gran parte dei soldi che migliaia di ragazze e di donne della campagna si guadagnano con il lavoro a domicilio. Da ciò discende chiaramente un interesse delle donne contadine a battersi assieme ai loro uomini per la trasformazione degli attuali rapporti nell'economia mezzadrile. La lotta attuale, lo stanno comprendendo bene le contadine, pone obbiettivi decisivi per l'avvenire di tutta la famiglia mezzadrile. La politica dei grandi proprietari, appoggiati da Fanfani e da Saragat, ha posto sulle spalle delle donne contadine un altro fardello, le ha costrette a lavorare il doppio, per due padroni, non modificando il loro tenore di vita. Non è quindi solo la mezzadria ad essere arrivata alla resa dei conti ma una soluzione urgente è reclamata da tutte le conseguenze sociali che i vecchi rapporti sociali hanno creato. L'apporto delle donne mezzadre, giovani ed anziane, sarà decisivo per l'esito della lotta in corso.

Le rubriche del giovedì

La moda

L'abito prendisole è sempre attualissimo lo si ritrova in ogni grande collezione per l'estate in ogni «boutique», in ogni piccolo negozio d'abbigliamento. A quanto pare è quello che riscuote il maggior successo... e la ragione è semplice. L'abito prendisole è, infatti, giovanile — e a noi donne piace esser sempre giovani, si sa! — è pratico, elegante, disinvolto e, cosa davvero non trascurabile, offre a ciascuna la possibilità d'avere un vestito «tutto per le vacanze» ed un altro «tutto per la città» con l'aggiunta di un semplice bolerino.

Fra le stoffe adatte al prendisole, il primo posto spetta senz'altro al cotone — popelin, rasatello, cinta che sia. Di moda sempre i pallini, le righe, le fantasie vivaci, con particolare preferenza per gli stampati a fiori, grandi e ben divisi gli uni dagli altri.

Bruna

Il vostro avvenire

Da Livorno, la lettrice MARIA ANTONUCCI ci scrive: «*Ho molta predisposizione per le lingue straniere e frequento i corsi di inglese e francese in un istituto privato di specializzazione. In questi giorni, una mia compagna di studio mi ha molto parlato di una professione nuova: quella di traduttrice simultanea. Di che cosa si tratta?*»

I contatti culturali, commerciali e politici fra enti e uomini di Paesi diversi, che avvengono oggi sempre più frequentemente e su una gamma sempre più estesa di temi, hanno affermato la necessità di un corpo vasto e preparato di interpreti e traduttori, capace di soddisfare tutte le esigenze che gli attuali rapporti internazionali hanno creato.

Anche in Italia, dove ogni anno si svolgono centinaia di conferenze, convegni e incontri a livello mondiale, sono sorte due scuole per la preparazione di personale specializzato, ossia di traduttrici simultanee. Questi istituti hanno sede a Roma e a Milano e sono frequentati da circa 600 fra allievi ed allieve, i quali possono partecipare alle lezioni ad ogni ora del giorno — dalle 8 del mattino alle 11 di sera — e sono così in grado di dedicarsi allo studio senza trascurare la loro normale attività.

Ovviamente, le materie fondamentali di studio sono due lingue straniere, che al termine del corso triennale ogni allievo deve conoscere e parlare perfettamente. Materie complementari sono invece la storia e la letteratura dei Paesi di cui si studia la lingua, la dattilografia, la stenografia, la stenotipia in italiano e in lingua straniera, il diritto pubblico, il diritto privato, il diritto internazionale, il diritto del lavoro e della sicurezza sociale e l'economia politica con particolare riferimento alla materia bancaria.

Per essere ammessi ai corsi, è necessario sostenere un esame.

Franco

Situazione nel Libano

(continuazione dalla 1. pagina)

insorti hanno attaccato il ponte, sfidando con eccezionale eroismo il fuoco dei carri armati governativi. Dopo circa mezz'ora, gli attaccanti erano a 300 metri dal ponte. Un'ora dopo, nonostante le gravi perdite subite, il ponte era per metà nelle mani degli insorti. Gli ultimi dispacci pervenuti a Beirut indicano che la lotta continua con immutata violenza. Si ritiene che lo scopo degli insorti provenienti dal nord sia quello di stabilire un collegamento con i partigiani di Rascid Karami, che operano dentro Tripoli. Questi ultimi, infatti, difettano di munizioni, di viveri e di medicinali per curare i numerosi feriti e malati. Mentre a nord di Tripoli si combatteva per il possesso del ponte, alcuni edifici da cui i cecchini nazionalsocialisti sparavano sugli insorti, sono stati minati e distrutti con cariche di dinamite. Agli scoppi, ha fatto seguito un furioso incendio, che continua tuttora a divampare.

Combattimenti con impiego di carri armati e di «bazooka» hanno avuto luogo anche presso Bab Al Rami e nei dintorni di Tiro.

Secondo notizie raccolte da agenzie occidentali a Beirut, un grave dissidio è sorto fra Chamoun e gli osservatori dell'ONU. Questi, nel corso delle loro ispezioni, interrogano i cittadini cercando di stabilire se la maggioranza della popolazione libanese sia orientata a favore del governo o degli insorti. I risultati di tali interrogatori — com'era facile prevedere — sono del tutto negativi per la cricca Chamoun-Sami Solh. La gente non nasconde le sue simpatie per i partigiani e, al tempo stesso, si pronuncia contro qualsiasi intervento armato occidentale. Irritatissimo, Chamoun ha incaricato il ministro Moukeber di protestare presso gli osservatori dell'ONU, non si sa, però, con quale risultato.

Le dichiarazioni fatte ieri da Foster Dulles sul Libano, che a molti sono sembrate — non si sa perchè — «distensive», hanno avuto pessima accoglienza al Cairo. In un energico commento alla conferenza stampa del segretario di Stato, radio Cairo ha dichiarato stamane che «volontari arabi si recherebbero nel Libano qualora forze americane fossero inviate in questo paese».

A Dulles ha anche risposto il capo druso Kemal Jumblatt con una dichiarazione alla stampa: «Se una qualunque forza straniera verrà nel Libano rispondendo ad una richiesta del governo, io farò appello ai volontari di tutto il mondo arabo». Jumblatt ha aggiunto: «Io farei appello soprattutto alle regioni della Repubblica araba unita, nelle quali vivono numerosi drusi. Non meno di cinquemila di essi sono disposti a rispondere al mio primo appello».

Si apprende infine che il gruppo di osservatori dell'ONU nel Libano ha inviato oggi al Consiglio di Sicurezza la sua prima relazione, che contiene le risultanze delle indagini condotte dagli osservatori neutrali circa le accuse del governo libanese in merito ad «infiltrazioni» di armi e uomini nel Libano provenienti dalla Siria.

SALERNO

(continuazione dalla 1. pagina)

polizia, e gli on. Francesco Cacciatore del Partito Socialista, Pietro Amendola e Feliciano Granati del PCI, accolti da colorose manifestazioni di affetto. Era presente anche il sen. Francesco Cerabona, che si trova nella nostra città per difendere diversi dirigenti ed operai delle cotoniere nel processo iniziato stamane al Tribunale di Salerno per una occupazione di fabbrica.

Allo sciopero di protesta di stamane hanno partecipato anche lavoratori di piccole aziende che non avevano mai prima d'ora preso parte a scioperi.

Nel complesso le astensioni dal lavoro si aggirano sul 90-95 per cento. Al 100 per cento hanno scioperato gli operai della Sorrente e di Scaramella, al 90 per cento quelli della Rinaldo ed i tessili delle cotoniere, al 70 per cento i lavoratori della D'Agostino, tanto per citare le maggiori industrie. Compatta l'adesione degli edili. Si calcola che oltre 2000 edili hanno partecipato allo sciopero unitamente a 500 operai dei cantieri navali.

Alle ore 9 in punto si è avuto il compattissimo sciopero dei 700 dipendenti dell'azienda filoviaria Sometra che estende la propria rete per decine di comuni della provincia. Tutti i mezzi sono rientrati nei rispettivi depositi paralizzando per tre ore, dalle ore 9 alle 12, tutto il servizio pubblico di trasporti.

Anche in provincia, nonostante lo sciopero generale di protesta fosse stato proclamato solo per la città di Salerno, si sono avute numerose assemblee e scioperi. I 1 400 operai tessili delle cotoniere di Nocera Inferiore hanno effettuato uno sciopero di 4 ore per ciascuno dei tre turni di lavoro. A Vietri sul Mare gli operai delle vetrerie Ricciardi hanno votato un ordine del giorno di protesta nel corso dell'assemblea di fabbrica. Da per tutto lo sciopero e le manifestazioni di protesta hanno avuto carattere unitario nonostante la CISL non vi avesse aderito limitandosi al lancio di un manifesto nel quale stigmatizza l'operato dei poliziotti.

INGHILTERRA

Quadro di Rubens venduto all'asta per 57 milioni di lire

LONDRA, 2. — Un quadro del pittore fiammingo Pietro Paolo Rubens è stato venduto oggi per 33.000 sterline (circa 57 milioni di lire italiane) a un compratore anonimo.

Il gioiello della donna

Weiber

Macchina per cucire, ricamare, rammendare

GARANZIA ANNI 25

Attraverso gli Spacci Cooperativi la Weiber

passa dalla produzione al consumo facendo notevolmente risparmiare ai soci. Fornitore delle COOPERATIVE di Consumo del Popolo, attraverso i Consorzi delle Provincie di: Bologna, Ferrara, Ravenna, Modena, Firenze, Pisa, Pistoia, Livorno.

Ditta M. FARIELLO - Via Plinio, 29 - Milano - Tel. 222.412